

Il Mattino

- 1 Il ponte - [«San Nicola», ipotesi riapertura parziale](#)
- 2 L'appello - [Buche, ratti, rifiuti: la Rampa «ostaggio» della burocrazia](#)
- 3 In città - [Scuole sicure, il Comune cerca aule](#)
- 4 [Avvocati, 150 i candidati sanniti pronti per l'abilitazione](#)
- 6 Bitcoin – [L'intervista, Emiliano Brancaccio: «È l'ultimo espediente dei Comuni allo stremo»](#)

Il Sannio Quotidiano

- 5 [Giovani e lavoro, domani il focus. Confindustria e Università del Sannio insieme per promuovere buone prassi](#)

La Repubblica

- 7 Università - [Il Tar dà ragione a Frasca, Miur bocciato](#)
- 8 Il convegno - [Politiche culturali ed economia un nuovo master al Suor Orsola](#)
- 12 Il personaggio - [“Clima colpa di Satana” Ironie sul giurista del ministro](#)

Corriere della Sera

- 9 Lavoro – [Perché non funzionano i centri per l'impiego](#)
- 10 [Il Nobel a Nadia Murad Ma i premi non bastano](#)
- 11 [Il naufragio dei diritti umani \(anche\) nelle democrazie liberali](#)

WEB MAGAZINE**AnsaMed**

[Migranti: Maria Paradiso\(Unisannio\),cooperare con chi torna a casa](#)

IIQuaderno

[Martedì 11 dicembre si terrà una nuova seduta del Consiglio comunale](#)

IIVaglio

[Al S. Vittorino per 'Il Cuore di Andrea'](#)

Repubblica

[Ibm si allea con 48 università per creare esperti di 'futuro'](#)

[Università, gli studenti aumentano. L'ateneo è il preferito dai diplomati di Parma](#)

[Istruzione, il viceministro Fioramonti: "Precari della ricerca, alle Europee non votateci"](#)

Scuola24-IIISole24Ore

[Via libera a 4 percorsi professionalizzanti e 5 nuove classi di laurea](#)

[La fotografia del Censis: in 10 anni persi 1,5 milioni di occupati under35](#)

GazzettaBenevento

[L'Associazione culturale filosofica "Stregati da Sophia", ospita Pascale Chapaux-Morelli e Eugenio Murràli](#)

Il ponte

«San Nicola», ipotesi riapertura parziale

L'unica certezza è che, prima di Natale, la relazione sulle condizioni del ponte San Nicola sarà pronta. Per il resto, permangono troppi interrogativi. In primis se il collegamento tra il quartiere Capodimonte e la città risulterà transitabile. Almeno parzialmente, ossia a corrente alternata o non percorribile da parte dei soli mezzi pesanti, la prima misura immaginata già ad agosto.

A pag. 17

«San Nicola», l'ipotesi della riapertura parziale

LE INFRASTRUTTURE

L'unica certezza è che, prima di Natale, la relazione sulle condizioni del ponte San Nicola sarà pronta. Per il resto, permangono troppi interrogativi. Innanzitutto – ed è quel che più interessa alla gente – se il collegamento tra il quartiere Capodimonte e la città risulterà transitabile. Almeno parzialmente, ossia a corrente alternata o non percorribile da parte dei soli mezzi pesanti, la prima misura immaginata già ad agosto prima dell'ispezione visiva effettuata dal dirigente Maurizio Perlingieri e da altri tecnici del Comune. Dai monitoraggi eseguiti dalla commissione, composta oltre che da Perlingieri, da Eduardo Cosenza, professore ordinario di Tecnica delle Costruzioni presso il Dipartimento di Ingegneria Strutturale della Federico II di Napoli, Maria Rosaria Pecce, docente di Unisannio, nonché il tec-

nico designato dall'Anas, Pietro Moretti, specializzato nella costruzione di ponti e viadotti, sarebbero state confermate le criticità apparse già in occasione del sopralluogo che indusse il dirigente a disporre l'inibizione totale al traffico.

IL TECNICO

«Cercheremo di dare una prima risposta in settimana – dice Moretti -. È stata fatta una serie di indagini, altre ne verranno ma con un po' di calma. Sono state individuate delle criticità e carenze

connesse prevalentemente a fenomeni corrosivi, dati dovuti alla presenza di acqua. Restano da effettuare prove dinamiche e, poi, si è pensato pure a una prova di carico. Solo a quel punto potremmo pronunciarsi definitivamente». Il tecnico incaricato dall'Anas ovviamente opta per la prudenza.

IL SINDACO

Ancor più di lui il sindaco Mastella, che ribadisce, in vista delle festività natalizie, l'idea di riaprire al traffico il ponte, sia pur con limitazioni, a patto che le relazioni dei tecnici lo consentano. Ma un conto è l'aspetto politico della questione, ben altra cosa è l'assunzione di responsabilità da parte di chi dovrebbe disporre la riapertura. Al momento, le sezioni risulterebbero affratte rovinare, il ponte non offrirebbe tutte le garanzie, occorrerà verificare se il dirigente preposto trarrà dalla relazione della commissione



risultanze incoraggianti. Da quel che trapela, le chance di riapertura a breve scadenza del S. Nicola non dovrebbero essere molte. Né è da sottovalutare la nota trasmessa ai sindaci da parte del prefetto Francesco Antonio Cappetta: «I protocolli ministeriali prevedono che la vigilanza sullo stato di conservazione dei ponti deve essere permanente, anzitutto per la verifica del piano viabile e poi per un esame di superficie delle strutture visibili degli impalcati e dei sostegni, per accertare ogni fatto nuovo. Ove si riscontrino, in concreto, gravi anomalie il provvedimento di chiusura del ponte al traffico o di limitazione della carreggiata deve essere immediato, con successiva ispezione o controllo adeguati alla importanza dell'anomalia segnalata».

g.d.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRIMA DI NATALE
LA RELAZIONE
SULLE CONDIZIONI
DEL PONTE MORANDI
POI LA DECISIONE
SULLA TRANSITABILITÀ**

Buche, ratti, rifiuti: la Rampa «ostaggio» della burocrazia

L'APPELLO

Si fanno sentire i residenti di via Rampa San Barbato, che congiunge via dei Mulini a via delle Puglie. Una zona dormitorio, composta da diversi edifici realizzati negli anni '60 dallo Iacp. A ridosso della facoltà universitaria Sea, nota per la presenza del «campetto della Pietà», interessato da lavori, i cittadini segnalano diverse problematiche. E chiedono chiarezza visto il rimpallo di responsabilità tra l'Iacp e il Comune per la manutenzione ordinaria dell'area. «Di recente – dice Alessio, residente – il sindaco Mastella qui ci ha riferito che l'area non è di competenza comunale».

IL DEGRADO

Gli abitanti, sia affittuari che proprietari, avvertono forte il degrado che regna. «La confusione a livello amministrativo – spiegano – comporta diverse difficoltà. Sfalci di erba ed arbusti mai eseguito – racconta Emilio, nativo della zona –, per non parlare del bitume consumato, con la conseguente formazione di grosse buche stradali. Chiediamo soltanto una decente vivibilità per noi e per i nostri figli», ha aggiunto. Sono già diverse le automobili che



LA STRADA Buche ampie e manto stradale dissolto sono solo alcuni dei problemi lamentati dai residenti dell'area

**L'ASSESSORE REALE:
«IACP E PALAZZO MOSTI
DEVONO CHIARIRE
RUOLI E COMPETENZE,
PROVEREMO
AD ACCELERARE»**

hanno subito danni agli pneumatici, a causa dell'asfalto disastroso. Preoccupazione anche per l'avvistamento di parecchi roditori, essendoci delle fossette completamente aperte. Tutto questo a pochi passi dal plesso scolastico Pietà, con transito giornaliero di giovani scolari. Inoltre, da tempo, sono venuti giù i pannelli di coibentazione che rivestono i palazzi. Ciò comporta problemi di umidità di condensa e muffa all'interno degli appartamenti. Segnaletica stradale insufficiente a coprire il perimetro degli abitati, parcheggi indiscriminati ed illuminazione carente, fanno da contorno ad una situazione definita ormai insostenibile.

Non meno importanti i problemi riguardanti il ritiro dei rifiuti da parte dell'Asia spa e la scarsità di accurate operazioni di derattizzazione e disinfestazione da parte dell'Asl.

L'IMPEGNO

«Sono a conoscenza della situazione – spiega l'assessore comunale all'Urbanistica, Antonio Reale – e mi impegnerò ad accelerare i tempi per la consegna delle aree e delle opere di urbanizzazione, dallo Iacp all'ente comunale». «Nelle attuali condizioni, senza questo passaggio fondamentale – ha riferito l'esponente della giunta – non siamo in grado di poter rispondere alle esigenze dei cittadini e quindi di intervenire in maniera diretta». È un vero e proprio sos che ora tocca raccogliere in fretta, al fine di ristabilire un equilibrio per debellare quel senso di incuria e degrado.

em.sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuole sicure, il Comune cerca aule

► Rischio sismico, Palazzo Mosti studia le alternative qualora le perizie dovessero imporre alcune chiusure ► Pubblicato avviso per la locazione di immobili ma la soluzione privilegiata resta quella dei doppi turni

LE INCOGNITE

Gianni De Blasio

Il Comune cerca casa, gioca d'anticipo. Non intende farsi trovare impreparato qualora le perizie sulla vulnerabilità sismica degli edifici scolastici dovessero sfociare nella necessità di stoppare le lezioni in qualcuno dei 19 immobili da monitorare. A firma del dirigente Maurizio Perlingieri è stato pubblicato un avviso pubblico di manifestazione di interesse per la ricerca in locazione di un immobile da adibire a scuola. Ufficialmente, il bando si spiega con «l'attuazione del piano triennale dell'edilizia scolastica della Regione» ma, in concreto, è rivolto a individuare soluzioni alternative in caso di chiusure obbligate. Nel corso di questa settimana, recuperate le risorse dal Fondo di Riserva (174mila euro) per destinarle all'effettuazione delle verifiche di vulnerabilità sismica, il dirigente alle Opere pubbliche conferirà gli ulteriori incarichi tecnici per verificare l'indice di vulnerabilità sismica anche nelle restanti 10 scuole cittadine. Ai 4 incarichi conferiti sulla base dei fondi ministeriali per le scuole Pascoli, Bosco Lucarelli, Federico Torre e Mazzini, e agli altri 3 con i fondi Terna (Nicola Sala, Silvio Pellico e San Filippo), si sono aggiunti quelli della Moscati di via Grimoaldo Re e del plesso Moscati di Capodimonte.

IL MONITORAGGIO

Ora il completamento dell'attività di verifica dell'indicatore di rischio sismico, dato dal rapporto tra la capacità resistente del fabbricato e la domanda in termini di resistenza o spostamento prevista dalla Normativa Tecnica. L'esito della verifica è positivo (fabbricato che soddisfa i requisiti) se l'indicatore è maggiore o uguale a 1, negativo se minore di 1. E, dalle prime indagini, sembra proprio che sia preminente la seconda ipotesi. Sino a sfociare nella chiusura di qualche scuola? Per ora non vi è nulla di certo, ma da palazzo Mosti non trapela eccessivo ottimismo. Non a caso, le scorse settimane, il sindaco Mastella disse di essere molto preoccupato. Anche perché si tratta di edifici di costruzione non recente.

GLI EDIFICI

Il Comune, comunque, ha già vagliato delle alternative nel suo patrimonio: se solo la metà dovesse risultare non in regola, ci si orienterebbe verso i doppi turni negli immobili a norma. Inoltre, sono state prospettate ulteriori ipotesi. L'ex scuola Colonnelle in via Torre della Catena, dove eseguendo dei lavori potrebbero essere recuperate 12 aule; l'edificio dell'Iacp a Pacevecchia in costruzione; l'ex Moscati e la parte retrostante l'auditorium San Vittorino. All'esterno, occhio al Seminario, agli istituti della Provincia oltre a eventuali locali dell'Università. L'ipotesi più gettonata come alternativa è il ricorso ai doppi turni, che comporterebbe più vantaggi: non ci sarebbe bisogno di adeguare e attrezzare locali oggi non adibiti a scuola e, inoltre, si garantirebbe un sensibile risparmio all'ente. Ad esempio, se si volesse riattare la vecchia scuola Moscati sarebbero necessari dai 160 ai 200mila euro. Se ci si dovesse orientare su altre sedi ipotizzate, quali Inail o ex Inps che appartiene al Fondo Immobili Pubblici (51% Ministero Economia e 49% privati) trasformare in aule gli uffici richiederebbe un esborso notevole pertanto ci si orienterà su un'altra ipotesi: chiedere ospitalità alla Provincia. Inoltre, c'è il bando per ricercare, in città uno o più immobili da acquisire in locazione passiva da adibire a scuola: preferibilmente l'immobile, già con destinazione scolastica, dovrà essere situato in prossimità di fermate dei bus. Dovrà rispondere a una serie di requisiti: in primis rispetto della normativa antisismica. L'immobile deve essere posto al piano terra o superiori del fabbricato, con sviluppo della superficie su un unico livello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ISPEZIONI Tra i 19 plessi da monitorare c'è anche la Mazzini

Avvocati, 150 i candidati sanniti pronti per l'abilitazione

LA PROVA

Da domani, per tre giorni, 150 praticanti sanniti parteciperanno all'esame per l'iscrizione all'Ordine degli avvocati dopo aver espletato il periodo di pratica. Un esame che si svolge ancora una volta con la vecchia normativa, perché le nuove norme sono slittate al 2020. I partecipanti di questa sessione, dunque, potranno continuare a usare tra l'altro i Codici commentati, cosa che invece sarà vietata con la nuova normativa. Ai 110 praticanti debuttanti si aggiunge almeno un'altra quarantina di aspiranti avvocati che rifaranno l'esame non avendolo superato lo scorso anno. Nel 2017 i partecipanti nell'ambito del distretto della Corte di Appello di Napoli che comprende anche gli iscritti sanniti furono 4.195. Di questi, in 1.298, pari al 32 per cento, superarono la prova degli scritti e furono ammessi agli orali, le cui prove in qualche caso sono ancora in corso, tenuto anche conto che i risultati si sono conosciuti solo nel mese di luglio. L'appuntamento è per le 8 di martedì presso la Mostra D'Oltremare di Napoli con ingresso da piazzale Tecchio. Tranne che per i portatori di handicap

**DA DOMANI TRE PROVE
ALLA MOSTRA
D'OLTREMARE DI NAPOLI
SEI I RAPPRESENTANTI
DELL'ORDINE
NELLE COMMISSIONI**



PALAZZO DI GIUSTIZIA Da domani a Napoli il via agli esami per diventare avvocati, 150 i sanniti impegnati nelle tre prove

per i quali è stato previsto un varco apposito.

I COMPONENTI

Nell'ambito delle varie commissioni di esame sono stati inseriti i rappresentanti dell'Ordine degli avvocati di Benevento: gli avvocati Flavio De Nicolais, Fiore Pagnozzi, Franco Pepe, Maria Perifano, Luigi Tedeschi e Salvatore Verrillo. Componenti della commissione che hanno anche incontrato venerdì scorso i candidati presso il Palazzo di Giustizia, presenti il presidente dell'Ordine Alberto Mazzeo ed alcuni componenti il direttivo. Tutti si sono augurati che in questa sessione non si ripetano i disagi che lo scorso anno portarono a cominciare la prima prova con tre ore di ritardo. È stato ribadito che nella giornata di domani dovranno

redigere un parere motivato in materia regolata dal Codice civile; nella seconda giornata un parere in materia regolata dal codice penale, mentre la terza prova prevede parere in materia di diritto privato, diritto penale o amministrativo.

«Negli ultimi anni c'è stata una flessione nel numero di partecipanti all'esame - dice il presidente dell'Ordine degli avvocati sanniti Alberto Mazzeo - tanto è vero che il numero delle commissioni esaminatrici è passato da quindici a tredici. Ciò nonostante però il numero dei partecipanti sanniti appare costante».

Attualmente gli iscritti all'Ordine degli avvocati nel Sannio dopo la fusione con il Tribunale di Ariano Irpino è a quota 2.025.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria e Università del Sannio insieme per promuovere buone prassi

Giovani e lavoro, domani il focus

I Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento e i Dipartimenti Demm (Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi), e Ding (Dipartimento Ingegneria) dell'Università del Sannio presentano 'Io... merito un'opportunità', corso professionalizzante sostitutivo di tirocinio, domani alle 11, presso la sala rossa di Palazzo San Domenico in piazza Guerrazzi.

Interverranno il rettore Filippo de Rossi, il presidente di Giovani Confindustria Benevento Andrea

Porcaro, il direttore del dipartimento Demm Giuseppe Marotta, il direttore del dipartimento Ding Umberto Villano, il vice-presidente di Giovani Confindustria Benevento Ioanna Mitracos.

Il format utilizzato da 'Io... merito un'opportunità' si è consolidato negli anni fino a rappresentare una formula vincente ormai consolidata dal 2011 che consente agli studenti dei dipartimenti coinvolti di confrontarsi su questioni operative e di poter entrare in con-

tatto con le aziende per proporre soluzioni pratiche ed organizzative, rispetto a problematiche reali sollevate dall'impresa.

Lo schema ormai collaudato prevede che l'azienda ponga una problematica, l'università proponga una soluzione, il team di studenti la realizza.

Le aziende coinvolte in questa edizione sono Bepackaging Srl, Castelle Azienda Agricola, Clesi Prefabricati, Ficomirrors Italia, Geolumen Srl, Vectis Srl.

Il progetto è un corso professionalizzante sostitutivo di tirocinio di 75 ore complessive e prevede una prima fase di teoria (della durata di 25 ore) finalizzata ad approfondire dal punto di vista teorico, gli argomenti su cui verte il progetto; una seconda fase di project work (della durata di 50 ore) in cui gli studenti elaborano un piano di sviluppo aziendale (nuovo prodotto, servizio, mercato, modello organizzativo, spin-off).



L'intervista **Emiliano Brancaccio**

«È l'ultimo espediente dei Comuni allo stremo»

Sergio Governale

«Fare entrare i bitcoin nei circuiti finanziari delle amministrazioni pubbliche può rivelarsi un errore». L'economista Emiliano Brancaccio dell'Università del Sannio, esperto in tema di sviluppo e crisi dei regimi monetari internazionali, continua a mostrarsi scettico sull'apertura del Comune di Napoli alle cosiddette criptovalute. Lo raggiungiamo telefonicamente a Milano dove mercoledì 19, presso la Fondazione Feltrinelli, si confronta con l'ex capo economista dell'Fmi Olivier Blanchard in un dibattito sulle politiche necessarie per fronteggiare la disoccupazione e le disuguaglianze.

Professore, lei discuterà con Blanchard delle possibili "rivoluzioni" della politica economica del futuro in Europa e nel mondo. Possiamo dire più in piccolo che anche la scelta del sindaco de Magistris di introdurre il bitcoin può essere considerata una piccola rivoluzione della politica economica locale?

«Non direi. L'inserimento delle criptovalute nei circuiti di pagamento che coinvolgono le amministrazioni pubbliche è un fenomeno che si sta diffondendo in varie realtà, non solo a Napoli. Il più delle volte si tratta di espedienti per tentare di rispondere a una drammatica carenza di denaro nelle casse degli enti locali. È uno dei tanti effetti collaterali di quelle politiche "anti-statali" che da più di un trentennio sottraggono risorse dalle disponibilità pubbliche per spostarle nei circuiti finanziari pri-

«L'AUTONOMISMO IN TEMA DI MONETA NON È UNA RISPOSTA MOLTO CONVINCENTE PERCHÉ SI BASA SU CATENE PRIVATE»



vati. Non parlerei quindi di rivoluzione. Il bitcoin nelle transazioni dei Comuni mi sembra piuttosto la "reazione" disperata di amministrazioni pubbliche ridotte allo stremo».

Perché?

«Se un'amministrazione comunale decide di istituire un piccolo circuito di scambio, che per esempio parta da "cedole"

di pagamento delle tasse locali, i problemi non mancano, ma sono relativamente circoscritti. Rischi più grandi emergono invece quando gli enti pubblici decidono di aprire un varco alle grandi catene di criptovalute private, come ad esempio il bitcoin».

Quali sono i pericoli?

«Il problema principale ri-



BITCOIN
L'economista
Emiliano Brancaccio
«Il Bitcoin nella Pa
è un azzardo»

guarda il valore di scambio tra la criptovaluta e le altre monete, tra cui ovviamente l'euro. Consente che il bitcoin entri nella contabilità delle amministrazioni pubbliche è un po' come immettere nel circuito statale una valuta straniera, che oltretutto non fa capo a nessuna autorità politica. Il suo valore in euro sarà soggetto a sussulti

continui, causati dalle ondate di speculazione sui mercati. Se voci sempre più rilevanti del bilancio pubblico vengono denominate in bitcoin si compie un azzardo, che può generare effetti distributivi indesiderati a ogni eventuale turbolenza del mercato. Su questi effetti bisognerebbe meditare, non solo a Napoli ma in tutti gli esperimenti analoghi tentati da vari enti locali in Europa e nel mondo».

De Magistris, però, presenta il bitcoin napoletano come un segno di autonomismo locale, contro i poteri avversi del Governo italiano e dell'Europa.

«Che i poteri prevalenti siano avversi alle istanze dei Mezzogiorni è assolutamente vero, a livello sia nazionale che continentale. Ma l'autonomismo locale in tema di moneta non mi sembra una risposta molto convincente, soprattutto se pretende di basarsi sulle grandi catene private di scambio, come il bitcoin. Queste catene nascono per garantire la certezza dei pagamenti tra privati senza ricorrere alla garanzia statale che è intrinseca nelle normali banconote. È una specie di paese dei balocchi della deregolamentazione, un'incarnazione del sogno liberista di von Hayek di veder nascere una moneta totalmente sottratta al controllo pubblico. Questi strumenti non emancipano dall'oppressione dei cosiddetti poteri forti. Piuttosto, se si diffonderanno nei circuiti pubblici, a lungo andare potrebbero rivelarsi l'ennesimo cavallo di Troia del liberismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'università

Il Tar dà ragione a Frasca, Miur bocciato

Accolto il ricorso del ricercatore di Salerno: deve sostenere una nuova prova entro sessanta giorni

ALESSIO GEMMA

Gabriele Frasca, ricercatore all'università di Salerno, uno dei massimo studiosi in Italia di letterature comparate, ha vinto la sua battaglia contro il ministero dell'Università. Bocciato all'abilitazione nazionale a docente di prima fascia il 31 marzo 2017, dovrà essere riesaminato. Lo ha deciso il Tar del Lazio che ha accolto il ricorso di Frasca.

Con una sentenza pubblicata il 6 dicembre, la terza sezione del tribunale amministrativo presieduta da Gabriella De Michele ha ordinato al Miur di "riesaminare il ricercatore entro 60 giorni" con una "commissione in diversa composizione". Il caso della bocciatura di Frasca, ex presidente del Premio Napoli, era stato sollevato da *Repubblica* e aveva indignato la comunità scientifi-

ca. Un gruppo di studiosi umanisti - dal sociologo Alberto Abruzzese al filologo Corrado Bologna, fino a Gennaro Carilo, docente di Storia del pensiero politico - si era schierato al fianco di Frasca, firmando un appello a sua favore.

Nel ricorso gli avvocati Angelo Scala e Giuseppe Russo avevano denunciato anche "presunti favoritismi" che avrebbero inciso sui giudizi della commissione: "Tra i candidati esaminati - scrissero agli atti - potrebbe esserci anche la compagna di uno dei commissari, il quale avrebbe dunque dovuto astenersi dal partecipare ai lavori". Ora il Tar del Lazio ha dato ragione al ricercatore di Salerno definendo "superficiale il giudizio collegiale della commissione".

Per l'abilitazione - si ricorda nel provvedimento del Tar - il ministero ha fissato "parametri oggettivi" ed è necessaria

"una motivazione particolarmente accurata per negare il titolo abilitante a soggetti, che per titoli professionali e produzione pubblicistica risultino, in effetti, già inseriti nel settore scientifico di riferimento".

Per ottenere l'abilitazione sono necessari "almeno tre giudizi positivi" sui cinque docenti che compongono la commissione e di un giudizio finale a carattere collegiale. Frasca, che puntava al titolo in "Critica letteraria e letterature comparate", era stata giudicata "non idoneo" a maggioranza dei commissari, "nonostante" scrive il Tar - il pieno superamento dei parametri oggettivi".

La commissione aveva scritto: "il candidato presenta complessivamente pubblicazioni tali da non dimostrare una posizione riconosciuta nel pano-



La decisione della commissione aveva indignato la comunità scientifica. I giudici: "Ora va cambiata"

rama della ricerca. I risultati raggiunti fanno ritenere che il candidato non possieda la piena maturità scientifica richiesta".

Nella sentenza la terza sezione del Tar nota che "fra i giudizi individuali emergono forti differenze valutative, che non trovano alcuna sintesi in sede collegiale". E soprattutto: "Nessun approfondimento si rinviene nel giudizio collegiale, che appare superficiale e apodittico rispetto ai giudizi individuali, i cui forti contrasti interni avrebbero richiesto ben più analitica comparazione, per una efficace valutazione di sintesi".

Per Frasca si spalancano così la possibilità di conquistare il titolo di professore di prima fascia. Per il Tar deve essere riesaminato. Da una commissione diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno

Politiche culturali ed economia un nuovo master al Suor Orsola

Parte questa mattina un nuovo master presso l'Università Suor Orsola Benincasa.

Si tratta di un corso in "Politiche culturali e sviluppo economico". L'iniziativa avrà oggi la sua prima uscita, con un convegno di apertura del master in programma dalle 9,30 presso la Sala degli Angeli del Suor Orsola.

I saluti iniziali saranno portati dal rettore Lucio D'Alessandro, seguito dai suoi pari grado del Sannio (Filippo de Rossi) e di Salerno (Aurelio Tommasetti), dal presidente della Camera di Commercio, Ciro Fiola, e da Riccardo Realfonzo, direttore della Scuola di governo del territorio, uno degli enti che organizza il convegno di presentazione del master del Suor Orsola Benincasa.

Seguiranno le relazioni di vari studiosi dedicate a diversi aspetti del rapporto fra cultura e sviluppo economico, da Amedeo Di Maio dell'Orientale a Pier Paolo Forte dell'Università del Sannio, da Pierluigi Leone de Castris del Suor Orsola a Ludovico Solima dell'università Vanvitelli di Caserta.

Infine la tavola rotonda, moderata da Marco Demarco, alla quale partecipano vari protagonisti della scena culturale come Mauro Felicori, ex direttore della Reggia di Caserta, Giuseppe Gaeta, direttore dell'Accademia di Belle Arti a Napoli e Massimo Osanna, direttore generale della soprintendenza archeologica di Pompei.

REPRODUZIONE RISERVATA



Il Suor Orsola Benincasa

DATAROOM



C Corriere.it Oggi online sul sito di Corriere.it alle 13.30 la diretta Facebook con il presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del Lavoro, Maurizio Del Conte

Centri per l'impiego: perché non funzionano

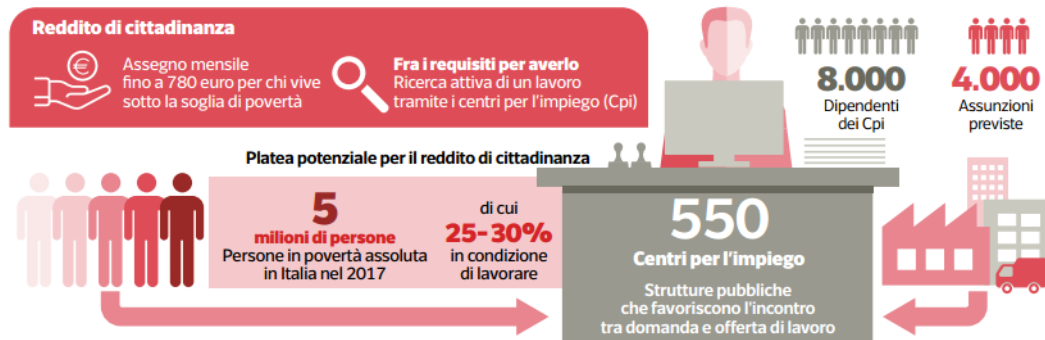
OGGI SU 5 MILIONI DI POVERI IL 70% NON È IN GRADO DI LAVORARE
TUTTI TRANSITANO DAGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO CHE PERÒ
NON COMUNICANO TRA LORO E CON LE AZIENDE. DIECI COSE
DA FARE PER RILANCIARLI (PARTENDO SUBITO SERVONO DUE ANNI)

di Milena Gabanelli e Rita Quercè

I reddito di cittadinanza erogherà fino a 780 euro al mese a chi non ha lavoro, e le offerte transiteranno dai centri per l'impiego presso i quali tutti gli aventi diritto devono registrarsi. La manovra vale 7,1 miliardi l'anno. L'efficienza di questi centri è dunque cruciale, per scongiurare il rischio che l'operazione non sia una forma di assistenzialismo. Il sistema oggi è mal messo, e per capire cosa serve per farlo marciare abbiamo visitato i centri per l'impiego che funzionano. Non c'è bisogno di andare nello Stato del Mississippi (da cui arriva il consulente del ministero del Lavoro, Mimmo Parisi), perché ce ne sono alcuni anche in Italia, pochi, ma ci sono: a Milano e Treviso, per esempio. Ecco dieci cose necessarie subito.

Una banca dati unica. Le offerte di lavoro di Trieste devono essere visibili anche da Reggio Calabria. Oggi, invece, c'è un Sistema Informativo Unitario composto da un livello nazionale gestito dall'Agenzia nazionale per le politiche attive (Anpal) e da 21 sistemi locali (uno per Regione più la Provincia di Bolzano). Il fatto è che il meccanismo è talmente farraginoso che i dati non circolano: in teoria ogni Regione dovrebbe mandare le sue offerte sul sito Anpal, dove ogni Cpi dovrebbe andare a vedere quello che viene messo in comune. In realtà pochi lo fanno. In Lombardia dove i Cpi sono rimasti in capo alle Province, succede che il disoccupato di Varese non sa che posti ci sono a Como. Servirebbe una banca dati unica, ma ci vuole una legge e l'assenso delle Regioni. Su questo si litiga da 25 anni, dai tempi del Sistema informativo lavoro e della Borsa lavoro. Difficile immaginare che si possa fare entro aprile.

Fare dialogare la banca dati dei Cpi con Inps, Agenzia delle entrate e Miur. Se vuoi aiutare davvero qualcuno devi sapere che titolo di studio ha, dove ha lavorato prima, in che ruolo, con quale anzianità di servizio, quanto gli manca alla pensione. Oggi i Cpi non dialogano con nessuno di questi enti, ma



è il diretto interessato a fornire tutte le informazioni del caso. Si perde tempo e non sempre le informazioni sono complete. Esempio: spesso chi possiede una laurea, e si adatterebbe a un lavoro manuale, non dichiara il titolo di studio per timore di perdere l'impiego. Precludendosi così delle possibilità future.

Fornire un servizio vero alle imprese. Oggi poche imprese segnalano le loro ricerche ai centri per l'impiego. A Treviso, per esempio, gli addetti del Cpi segnalano che le offerte sono insufficienti. D'altra parte le aziende dicono di non rivolgersi ai Cpi perché le risposte arrivano dopo mesi, se non anni. Prendiamo un'azienda che cerca un saldatore. Se i centri in un paio di settimane fornissero una preselezione con una decina di curriculum adatti, scommettiamo che le imprese cambierebbero idea in fretta?

Stop alle incombenze burocratiche. Oggi il 50% del tempo dei dipendenti dei Cpi non è dedicato alla ricerca di un lavoro per chi non ce l'ha, ma a un giro di carte e timbri, per esempio l'emissione di certificati di disoccupazione. Li chiedono alcuni supermercati per garantire lo sconto sulla spesa, gli enti case popolari, le farmacie per ridurre il ticket sanitario. Poi c'è la Dichiarazione di immediata disponibilità, che deve essere fatta per avere l'indennità di disoccupazione.

Mandare ai Cpi solo chi cerca davvero lavoro. Anpal Servizi stima che dei quasi 5 milioni di poveri aspiranti al reddito di cittadinanza, solo il 25-30% sia in condizioni di lavorare. Purtroppo tra i poveri ci sono tossicodipen-

denti, alcolisti, anziani, persone sole con figli piccoli da accudire o con disabili a carico: prima del centro per l'impiego avrebbero bisogno dei servizi sociali.

Le persone vengono prima delle app. Suggeriva l'idea di fare tutto tramite app, ma spesso chi cerca lavoro non ha dimestichezza con le pratiche online. Al Cpi di Milano spiegano che sono meno del 10% coloro che prendono appuntamento con l'app per fare la dichiarazione di disponibilità al lavoro.

Evitare che i Cpi diventino un assumificio fine a se stesso. Il governo ha annunciato 4.000 nuovi assunti (le Regioni ne avevano chiesti 8.000), ma se l'organizzazione non viene contestualmente risanata il rischio è che continui a non portare risultati. Il governo Gentiloni aveva già deliberato 1.600 assunzioni a tempo determinato fino al 2020 con i soldi del Fondo sociale europeo. Le assunzioni però devono passare dai bandi pubblici delle Regioni, e nessuna ancora li ha fatti. Difficile quindi pensare che le 4.000 assunzioni possano essere fatte entro aprile. Fondi solo alle Regioni che fanno funzionare i servizi. Con la precedente finanziaria sono stati assegnati 235 milioni per il 2018 e altrettanti per il 2019 ai centri per l'impiego. Sono anche stati fissati dei livelli essenziali delle prestazioni, e definito che chi non li rispetta non riceverà la seconda tranche dei soldi l'anno successivo. In pratica viene commissariato, ma da chi, sapendo che si rischiano ricorsi delle Regioni? Il meccanismo andrebbe rafforzato. La legge dice che entro 60 giorni dalla tua dichiarazione di disponibilità al lavoro dovresti essere ri-

chiamato dal Cpi. In troppi centri si va ben oltre. Nel Lazio si sfiorano i due anni.

Naspi più lavoro nero: il circolo vizioso da interrompere. Dal 2015 se ricevi l'indennità di disoccupazione ma non ti presenti alla chiamata del Cpi o rifiuti un'offerta «congrua» l'assegno viene progressivamente ridotto fino a perderlo. Per ora è successo solo a Trento. Quest'anno è stato offerto a 28 mila persone un bonus aggiuntivo all'indennità di disoccupazione da spendere per orientamento e servizi all'impiego. Hanno risposto in 2.800. È facile dedurre che gli altri 25.200 non abbiano interesse perché un lavoro ce l'hanno già (in nero).

Concorrenza pubblico-privato. La Lombardia ha messo in concorrenza agenzie private e pubbliche nel cercare lavoro ai disoccupati. In pratica la Regione, grazie anche a fondi europei, garantisce un compenso a Cpi o privati che riqualificano un disoccupato e gli trovano un impiego. Il risultato è che il Cpi di Lecco nel 2017 ha «sistemato» il 50% dei suoi contatti. Mentre quello di Afol Milano è primo in classifica per capacità di collocare disoccupati «difficili».

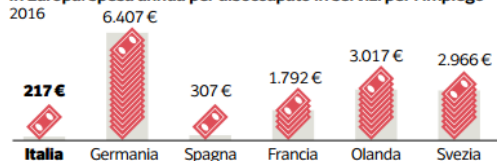
Per finire, il governo ha appena dichiarato che per mandare a regime i centri per l'impiego bastano tre mesi. Solo per mettere in piedi una effettiva collaborazione fra i diversi attori coinvolti, dalle Regioni all'Anpal, partendo subito, servono almeno un paio d'anni. A meno che il «navigator» annunciato dal ministro di Maio faccia miracoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

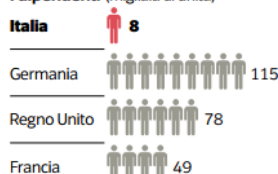
Cosa serve per far funzionare i Cpi



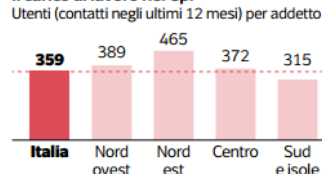
In Europa: spesa annua per disoccupato in servizi per l'impiego



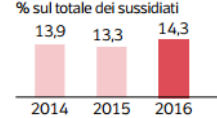
I dipendenti (migliaia di unità)



Il carico di lavoro nei Cpi



Persone con assegno di disoccupazione o mobilità non disponibili al lavoro % sul totale dei sussidiati





I due vincitori L'attivista yazida Nadia Murad, 25 anni, e il medico congolese Denis Mukwege, 63, riceveranno oggi a Oslo il premio Nobel per la Pace (Afp/Tobias Schwarz)

Oggi la consegna

Il Nobel a Nadia Murad Ma i premi non bastano

di **Viviana Mazza**

L'attivista yazida Nadia Murad riceverà oggi, insieme al medico congolese Denis Mukwege, il Nobel per la Pace, ma la sua comunità di 500 mila persone, vittima di un genocidio dell'Isis nel 2014 e ora divisa tra i campi profughi d'Iraq e la Germania, non può tornare a casa. Quattro anni dopo, i villaggi yazidi nel nord dell'Iraq restano in rovina. Cinquemila morti, tra cui sua madre e i suoi fratelli, giacciono nelle fosse comuni, mentre centinaia di donne e bambini rapiti sono ancora dispersi. Nessuna organizzazione internazionale ha provveduto a rimuovere le mine, né ad esumare e identificare i corpi. Nessuno è stato punito per gli stupri, ricorda Nadia. A che servono i premi quando manca la giustizia? L'abbiamo chiesto a Shirin Ebadi, avvocatessa costretta a lasciare il suo Iran dopo aver vinto il Nobel per la Pace: «I premi sono un segno di rispetto per le attività di una persona, per il punto al quale è arrivata. Dicono a chi combatte per i diritti che non è solo». Quattro anni dopo un'infinita serie di discorsi, dall'Onu ai parlamenti di mezzo mondo, e di interviste in cui viene costretta a rivivere le violenze sessuali subite, Nadia continua la sua estenuante battaglia, come racconta il film «Sulle sue spalle» di Alexandria Bombach. I premi? Servono, ma non sono abbastanza. «Abbiamo bisogno di avere giustizia un giorno» dice la 25enne che voleva una vita semplice e un lavoro in un salone di bellezza, ma è stata catapultata nel mondo della difesa dei diritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il naufragio dei diritti umani (anche) nelle democrazie liberali

A 70 anni dalla dichiarazione universale Onu viene criminalizzato chi li difende

Sono trascorsi settant'anni da quando l'Assemblea generale delle Nazioni Unite votò la Dichiarazione universale dei diritti umani. Era il 10 dicembre 1948 e il mondo non voleva né poteva dimenticare quegli orrori della Seconda guerra mondiale, che non avrebbero più dovuto ripetersi. Da quel proposito nacque un testo costituito da trenta articoli in grado di garantire giustizia, dignità, opportunità, e impedire qualsiasi discriminazione. Libertà per la persona, rispetto per la vita di ciascuno.

Nel celebrare oggi quella scelta, non si può fare a meno di constatare il naufragio dei diritti umani, soprattutto negli ultimi anni. Anziché essere protetti, rafforzati, estesi, quei diritti sono stati apertamente attaccati oppure nascostamente minati. Non solo nei regimi totalitari, ma anche nelle democrazie liberali.

I motivi del naufragio sono molteplici. Alcuni sono insiti già nel testo. Pur restando un documento fondamentale, il codice dei diritti umani è il prodotto dell'Occidente illuminato. Con il tempo ha finito per rivelarsi una sorta di lingua artificiale, priva di spessore storico. Non è un caso che i vari articoli siano stati intesi diversamente malgrado la loro pretesa universalità. Non pochi conflitti d'interpretazione sono poi degenerati in veri e propri scontri bellici. Ma c'è di più. Quel codice universale sembra scaturito da un'etica che promette solo legami astratti. D'altronde i diritti hanno un'impronta fortemente individualistica: è il singolo ad essere il protagoni-

Nella Storia

Auschwitz Con sei milioni di morti, gli ebrei sono stati il gruppo più colpito dal programma di sterminio di massa orchestrato dai nazisti durante la Seconda guerra mondiale (nella foto Ansa, bambini ebrei liberati nel campo di Auschwitz con i numeri tatuati sull'avambraccio)



Parigi Dopo gli orrori della Seconda guerra mondiale, il 10 dicembre 1948, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvò e proclamò la Dichiarazione universale dei diritti umani (nella foto Afp la cerimonia d'apertura della terza assemblea Onu il 22 settembre 1948)



Srebrenica L'11 luglio 1995, in 72 ore più di 8 mila bosniaci musulmani sono stati uccisi dai serbi guidati dal generale Mladic nel peggior massacro avvenuto in Europa dal 1945 (nella foto Reuters, donne piangono la morte dei loro cari tra le vittime del massacro di Srebrenica)



sta. Il ruolo della comunità, che oggi appare sempre più decisivo, è invece trascurato.

All'astrattezza filosofica e alla vaghezza giuridica si aggiunge un motivo più prettamente politico: quei diritti sono destinati a restare sulla carta, perché gli Stati, pur aderendo idealmente, non sono obbligati a rispettarli. Manca, dunque, l'obbligatorietà. Perciò gli esempi di diritti negati sarebbero innumerevoli.

Che ne è ad esempio del diritto alla libertà, alla vita, al movimento? Nella nuova età dei muri e del filo spinato questi diritti sono sistematicamente violati. Anzi la violazione è eretta a sistema politico. La libertà di muoversi si arresta al confine.

Sempre più acuto è il contrasto, lasciato in eredità dalla Rivoluzione francese, fra i diritti dell'uomo e quelli del cittadino. I diritti umani valgono solo se si possiedono i privilegi del cittadino. Chi non ha cittadinanza, un passaporto da esibire, lo scudo di uno Stato-nazione, non ha protezione giuridica. Di nuovo: è lo Stato sovrano che detta legge. Lo aveva denunciato Hannah Arendt reclamando, con una formula divenuta celebre, un «diritto ad avere diritti». Perché si tratta del diritto all'appartenenza, la cui negazione costituisce la frontiera della democrazia.

Infatti a proteggere è il diritto, non l'umanità. Così, chi non è coperto da bandiere e drappi, chi è più esposto nella propria nuda umanità, non può paradossalmente avere protezione. I diritti umani, inalienabili, irriducibili, non derivanti da alcuna autorità, sono allora condannati a nau-

fragare. E con loro gli esseri umani respinti, banditi nell'umanità.

Sappiamo bene che i diritti umani furono proclamati dopo la Shoah che aveva inferto una ferita profonda, per molti versi irreparabile, alla dignità umana. Ma che cosa vuol dire «dignità»? Non comportarsi come se si fosse nessuno, come se si fosse una cosa e non una persona. Compito, allora, affidato alla comunità, prima che al singolo. Ma soprattutto che cosa vuol dire «umanità»? Condivisa, ma sfuggente, la parola assume valore – ce lo insegna Primo Levi – nei casi

Per i cittadini

I diritti umani valgono solo se si possiedono i privilegi del cittadino: sono nulli se si è privi di nazionalità

di estrema umiliazione, di offesa, avvillimento, oltraggio.

Il divario sempre più ampio è ormai quello tra la sfera politica, dominata dagli Stati, e l'azione umanitaria. Si spiega così la difficoltà in cui si dibattono gli enti sovranazionali e soprattutto le organizzazioni umanitarie. A cominciare da quelle che si occupano dei rifugiati. Proprio perché dovrebbero operare tra gli Stati, non solo sono costrette all'impotenza, ma vengono continuamente delegittimate e difamate. È l'effetto di questi tempi in cui è diffuso un oscurismo e inquietante sovranismo: non la tutela e l'applicazione dei diritti umani, bensì, al contrario, la criminalizzazione di chi li difende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

● La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è composta da 30 articoli che sanciscono i diritti individuali, civili, politici, economici, sociali, culturali di ogni persona. I diritti dell'individuo sono suddivisi in due grandi aree: i diritti civili e politici e i diritti economici, sociali e culturali

● È stata votata dall'Assemblea Onu formata nel 1948 da 58 Paesi: 48 si dichiararono a favore (tra questi l'Afghanistan, la Birmania, la Cina, l'Etiopia, le Filippine, il Pakistan). Tra gli 8 Paesi astenuti Arabia Saudita, Russia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia

Il personaggio *Cristiano Ceresani*

“Clima colpa di Satana” Ironie sul giurista del ministro

L'ultima sortita anti-scientifica è del capo di gabinetto del leghista Fontana, già in squadra con Boschi: evoca il Diavolo per spiegare il riscaldamento globale

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Il millenarismo di Cristiano Ceresani, capo di gabinetto del ministro della Famiglia Lorenzo Fontana, fu messo a dura prova alla presentazione del suo libro in una sala della Camera dei deputati. «La prima volta che Cristiano mi ha parlato di questo volume sull'Apocalisse – raccontò la moderatrice Stefania Pinna – fu dopo una festa. Pensai di aver capito male. Sapete, erano le due di notte...».

Lo stile di vita di Ceresani in effetti non è quello di un integralista cattolico: feste, aperitivi, è molto conosciuto nella movida romana. Eppure ha scritto un libro per difendersi dalla presenza del Maligno nelle scelte degli uomini. Si intitola “Kerygma. Il Vangelo degli ultimi giorni”. L'altro giorno l'ha presentato in tv a Uno Mattina e ha detto quello che pensa: «Il riscaldamento globale è colpa dell'uomo, della sua incuria e della sua ingordigia. Ma sull'uomo agiscono forze trascendenti e la tentazione di Satana che è stato scagliato sulla terra per prendere di mira il creato». Un'analisi teologica condivisa da larga parte

della Chiesa, certo. Ma che forse un uomo delle istituzioni dovrebbe tenere per sé. Comunque il video di Ceresani e Satana è diventato virale. Rimbalza sui cellulari e si attira ironie garbate o violente a seconda dei casi. Non solo dei “battitori” liberi. Nelle babele del web il fake di Piero Angela scrive: «Dimenticatevi tutto quello che ho detto in 20 anni di Super Quark. L'estinzione dei dinosauri? Colpa di Satana. La fotosintesi clorofilliana? Colpa di Satana. La tettonica a placche?



Da Renzi al governo Conte

Cristiano Ceresani, capo di gabinetto del ministro per la Famiglia, è autore di “Kerygma. Il Vangelo degli ultimi giorni”. In passato ha ricoperto l'incarico di capo dell'Ufficio legislativo della sottosegretaria Maria Elena Boschi

Colpa di Satana». Uno scherzo. Donatella Bianchi, altro volto tv (Linea Blu) e presidente del Wwf, condivide lo stesso. Lo fa dal suo profilo reale: «Ha ragione Angela: quelle di Ceresani sono affermazioni gravi e irresponsabili». Persino Carlo Calenda si butta nella mischia, con perfidia: «Ho fatto molte riunioni con Ceresani perché lavorava con Boschi. Forse Satana è intervenuto anche nel risultato del referendum...». Frecciata rivolta più a Boschi che al giurista.

Nel governo delle scie chimiche, della negazione dello sbarco sulla luna (il sottosegretario Carlo Sibilio), dei no vax, di certe posizioni che ad alcuni ricordano il Medioevo, Ceresani giunge buon ultimo. Almeno lo fa con un libro di 500 pagine e non con una battuta. Ma non può stupire che un grand commis con le sue idee oggi lavori con l'ultracattolico Fontana, il leghista che ha costruito l'asse con la Le Pen in Europa e oggi è titolare del dicastero della Famiglia. Funzionario della Camera, primo incarico nell'esecutivo con Quagliariello, Ceresani ha anche lavorato per cinque anni con Maria Elena Boschi come capo dell'ufficio legislativo sia al ministero delle riforme sia alla presidenza del Consiglio. Prima di questa scalata nel potere romano, era famoso per una parentela: marito di Simona De Mita, quindi genero di Ciriaco. I due hanno divorziato anni fa. Adesso la sua compagna è la conduttrice Monica Marangoni. «Non sono un oscurantista medievale. Non sono contro la scienza che è un dono di Dio – dice Ceresani –. Non deresponsabilizzo gli uomini, ma seguo il Vangelo. E anche se non sono un teologo, mi piacerebbe diventare il Piero Angelo della teologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA